



Società Italiana d'Estetica  
Osservatorio su Estetica e saperi umanistici

LETTERA APERTA  
di Leonardo Amoroso

Cari colleghi e amici della SIE,

in questa sorta di “lettera aperta” o “lettera d’intenti” vorrei proporre alcuni temi di riflessione che riguardano principalmente – ma non solo – l’osservatorio “Estetica e saperi umanistici” e rilanciare contestualmente alcune questioni di politica universitaria che mi sembrano urgentissime e che interessano noi tutti.

Per certi versi, la situazione attuale dell’estetica ricorda quella del Settecento, quando Baumgarten coniò questo nome, fondò l’estetica come disciplina filosofica e ne fece un’apologia, tentando di lanciarla nel mondo universitario (al quale era legatissimo, come dicono quelle sue parole famose che cito sempre volentieri: *je akademischer, je besser*). La situazione culturale attuale può ricordare quella di allora perché, se si è conclusa, almeno secondo alcuni, la parabola dell’estetica intesa quale mera “filosofia dell’arte”, questa conclusione, lungi dal decretare la fine dell’estetica stessa, le apre invece nuovi, amplissimi orizzonti, che a ben vedere erano già stati, almeno in parte, indicati appunto da Baumgarten nella sua fondazione. Non intendo con questo negare che sia tutt’oggi possibile un’estetica intesa come filosofia dell’arte; intendo solo sostenere che proprio la crisi dell’“arte bella” sollecita una riflessione filosofica, nutrita di consapevolezza storica, sulla nozione – o, piuttosto, sulle nozioni – di “arte” e al contempo sollecita a riscoprire l’ampiezza del progetto di Baumgarten, prima di quella che almeno ad alcuni (me compreso) pare una sua riduzione, piuttosto che una sua “promozione”, cioè prima della sua ridefinizione ottocentesca nei termini di una mera filosofia dell’arte. Il progetto di Baumgarten, come sappiamo tutti, era anche questo, ma non solo questo. La sua *aesthetica*, come dice il nome, era anche e soprattutto una filosofia della sensibilità che si proponeva programmaticamente di reintegrare nella filosofia la riflessione sui tanti aspetti dell’esperienza che il razionalismo astratto (troppo “analitico”) aveva trascurato. L’estetica veniva così definita, fra l’altro, anche in riferimento a tutti i saperi umanistici e non solo alle arti belle (penso per esempio alla definizione baumgarteniana che suona *theoria liberalium artium*, dove le «arti liberali» come vengono qui intese comprendono anche le – ma non si riducono alle – *schöne Künste*). Al contempo, per il suo legame con la sensibilità, all’estetica veniva assegnata da Baumgarten una decisiva funzione di propedeutica filosofica.

Non è certo questa la sede per tracciare la complessa storia dell’estetica dopo Baumgarten. Basti ricordare come già in Kant – quasi, oserei dire, suo malgrado – si annunci una centralità dell’estetica fra i saperi filosofici (ampiamente sviluppata, a suo modo, nella cultura romantico-idealista). Più precisamente, proprio la riflessione sull’esperienza estetica permette a Kant, con la terza *Kritik*, un approfondimento della sua filosofia trascendentale dell’esperienza. Ed appunto a questo Kant (ripensato, ovviamente, anche tenendo conto di filosofi a noi più vicini, come Wittgenstein e Heidegger) si richiama una delle proposte filosofiche oggi più profonde e più influenti: la proposta di Emilio Garroni di un’estetica non come «filosofia speciale» ma come filosofia del senso dell’esperienza (da cogliersi, paradossalmente, all’interno dell’esper-

rienza stessa). Parallelamente a questo e ad altri tentativi di «ripensare l'estetica» si sono moltiplicati, in questi ultimi decenni, i tentativi, soprattutto per merito e su stimolo di Luigi Russo, di ripensare la storia dell'estetica, valorizzandone la ricchezza, anche nel rapporto con altri saperi filosofici o, più in generale, umanistici.

Il compito dell'osservatorio da me coordinato all'interno della SIE può essere innanzi tutto appunto quello di approfondire il ruolo – che ritengo essere importantissimo, sia contenutisticamente sia metodologicamente – dell'estetica fra i saperi filosofici e, più in generale, fra i saperi umanistici.

Ma in connessione a questo lavoro teorico e storico c'è, a mio avviso, un urgentissimo compito di politica universitaria, che potremmo svolgere solo insieme ad altri osservatori della SIE, anzi, solo come SIE nella sua interezza, piuttosto che come osservatorio specifico: quello di cercare di riscattare il settore scientifico-disciplinare di Estetica dalla situazione disastrosa nel quale è confinato con le tabelle della riforma universitaria (e della quale situazione la SIE non ha ovviamente alcuna responsabilità, dato che al momento in cui sono state predisposte quelle tabelle essa non esisteva ancora). Nel corso di laurea in filosofia, Estetica è uno dei pochissimi settori di discipline filosofiche assenti dalle attività formative di base. Con quale criterio? E pensare che Baumgarten, come ricordato, la raccomandava anche proprio come «propedeutica filosofica»! Né Estetica gode di maggior fortuna nelle tabelle di altre classi di corsi di laurea, come la classe di lettere, quella di lingue e culture moderne, quella di scienze della comunicazione e quella di scienze dei beni culturali. In quest'ultima classe di lauree, anzi, Estetica, lungi dall'essere – come dovrebbe – assolutamente fondamentale, è incredibilmente assente!

Dobbiamo tentare in tutti i modi di ottenere una revisione di queste tabelle, delle quali è eufemistico dire che ci penalizzano gravemente. La centralità dell'estetica fra le discipline filosofiche e, più in generale, fra i saperi umanistici merita una centralità di questa disciplina anche nell'ambito universitario delle facoltà umanistiche e dunque, rispetto alla situazione attuale, un suo grande sviluppo, con deciso aumento delle cattedre e degli insegnamenti. Non è certo un progetto di facile realizzazione, ma della sua legittimità culturale sono, per quanto mi riguarda, pienamente convinto.

Spero che si sviluppino una discussione su questi temi e un'azione concreta per affrontare i problemi di politica universitaria segnalati.

Cari saluti.

Pisa, ottobre 2002.